



La Testata

l'informazione che colpisce!



[I LAGER DELLA DEMOCRAZIA]

C.I.E.-Tra razzismo e rivolte

Continuano le lotte all'interno e all'esterno dei nuovi lager

Stato e repressione

Cari lettori e lettrici, siamo così giunti ad un nuovo numero de "La Testata", ancora una volta inevitabilmente focalizzato sulla repressione, elemento sempre più presente nelle vite di ognuno ed ognuna di noi. Un intero pianeta governato in base a flussi economici, il sistema economico capitalista che sta sempre più dimostrando di "non stare in piedi", "la crisi": in un tale scenario è evidente che per gli stati l'unica garanzia di autoconservazione è la repressione, ovviamente a discapito dei popoli che li abitano.

Lo Stato si nutre di repressione. Tramite essa ottiene controllo sociale con l'instaurazione di un regime di terrore volto ad impedire le inevitabili manifestazioni di rivolta, per non parlare poi dei lauti guadagni che ricava dal milionario circuito dell'edilizia carceraria, dall'enorme giro d'affari legato alla costruzione e gestione dei C.I.E., dalla depredazione di risorse di intere popolazioni native garantita tramite occupazioni militari più o meno mascherate da missioni di pace.

Sono proprio queste le tematiche su cui è incentrata questa edizione: all'interno troverete un resoconto sulle lotte dentro e fuori i Centri di Identificazione ed Espulsione per immigrati, un articolo sulla repressione del popolo mapuche in lotta per la propria terra ed un aggiornamento sulla lotta condotta all'interno del carcere da Billy, Costa, Silvia e Marco. Buona lettura.



Da diversi numeri su "La Testata" ci stiamo occupando dei C.I.E. (Centri di Identificazione ed Espulsione), cercando di dare informazioni il più possibile reali e senza "mediazioni di palazzo".

I C.I.E. sono luoghi, o meglio non-luoghi, dove vengono rinchiusi gli stranieri senza permesso di soggiorno, strutture di palese matrice razzista e classista volute dal passato governo di centro-sinistra con la legge Turco-Napolitano e riempite dalla "Bossi-Fini" del governo di centro-destra. All'interno di queste strutture, paragonabili senza troppe forzature ai lager nazisti, le forme di protesta e di rivolta messe in atto dai/dalle detenuti/e si sono negli anni moltiplicate ed esponenzialmente acuite, fino a porre in discussione fisicamente l'esistenza di queste carceri speciali per immigrati. Le azioni di rivolta, dallo sciopero della fame al sabotaggio interno anche tramite incendio di suppellettili, testimoniano le terribili condizioni detentive, supportate dalla motivazione classista che sta alla base della detenzione. Spesso sono state coordinate dagli stessi detenuti così da attuarle contemporaneamente in più

centri, e sostenute come possibile da gruppi di solidali sparsi in tutta la penisola.

Il 13 settembre scorso nel C.I.E. di Gradisca d'Isonzo comincia uno sciopero della fame contro le ultime restrizioni imposte dal direttore della struttura che limitano a mezz'ora "l'ora d'aria". Lo sciopero non sortisce effetti, quindi i detenuti bruciano indumenti e altri oggetti scatenando così un incendio che danneggia seriamente le infrastrutture. I reclusi vengono trasferiti in altri centri e a causa degli ingenti e dispendiosi lavori di ristrutturazione è messo in dubbio lo stesso futuro funzionamento del centro.

Il 7 settembre nel C.I.E. di via Corelli a Milano un ragazzo si rompe una gamba giocando a calcio. L'11 chiede di essere curato, ma la Croce Rossa

(sempre solerte nelle sue mansioni sbirresche), invece di prendersi cura del recluso decide di chiamare direttamente la polizia, che comincia a picchiarlo. Gli altri detenuti cacciano i poliziotti fuori dalla cella, barricano le porte e cominciano a bruciare i materassi. Di lì a poco il fuoco della protesta si estende ad altre due sezioni, mentre la polizia in assetto antisommossa cerca di entrare per spegnere gli incendi. Dopo qualche ora riesce a spegnere gli incendi e a portare via quattro o cinque reclusi, in manette. Tra di loro c'è anche il ragazzo con la gamba rotta. Innumerevoli sono anche i tentativi di fuga, spesso non rimasti solo tali: solo nel mese scorso si contano tre tentativi di evasione da altrettanti centri.

segue a pag. 2



[LOTTA PER LA TERRA]

Mapuche: terre negate

Il popolo dei Mapuche ha vissuto per millenni in maniera libera e indipendente in parte del territorio ora conosciuto come Cile e Argentina. I numerosi tentativi fallimentari di invaderne il territorio si sono risolti in un'atroce guerra che ha trasformato i Mapuche in una minoranza etnica, oppressa, impoverita e sottomessa alla sovranità dello Stato. Nel corso degli anni il popolo Mapuche è stato sempre più privato della propria autonomia e diritti sulle terre. Infatti attualmente la maggior parte di queste terre

appartiene a multinazionali, come imprese forestali, peschiere, minerarie, petrolifere ed idroelettriche. Questo, oltre a provocare ingenti danni al territorio (inquinamento delle fonti, contaminazione della flora con l'introduzione di specie esotiche e impoverimento del terreno), obbliga i Mapuche a trasferirsi ai margini delle città e a vivere in condizioni disagiate, costretti a vendersi come manodopera a basso costo, sfruttabile e ricattabile. Dopo secoli di

violenza e sfruttamento il popolo Mapuche sta lottando per difendere i propri diritti sociali e politici e per riappropriarsi delle proprie terre. Per impedire che ciò accada lo stato cileno reprime duramente ogni forma di lotta attraverso continue aggressioni, violenze ed arresti effettuati dalle forze di polizia inviate a difesa degli interessi economici. Troviamo inaccettabile che venga criminalizzata e tacciata di terrorismo una tale richiesta storica e che i Mapuche arrestati vengano giudicati in base alla Legge Antiterrorista (introdotta

durante il regime di Pinochet) e vengano processati sia dal tribunale militare che da quello civile. Proprio per ottenere l'abolizione della Legge Antiterrorista e del doppio processo, da più di due mesi 32 prigionieri politici Mapuche sono in sciopero della fame. Crediamo che terrorista sia chi sfrutta le terre e reprime coloro che lottano contro lo sfruttamento e le nocività del capitale. Per questo la nostra piena solidarietà va ai Mapuche e a tutti i popoli che lottano per la propria terra.

Segue dalla prima

Il primo settembre alcuni detenuti provano ad evadere dal C.I.E. di Modena in via Lamarmora scavalcando le recinzioni, ma sono bloccati dalle guardie, quindi scatenano una rivolta che coinvolge tutti i reclusi e che si protrae per tutta la notte. Analogo scenario anche il 15 settembre a Lamezia ed il 27 a Bologna. Le iniziative e le azioni di protesta contro i "lager della democrazia" ad opera di tanti e tante solidali si susseguono continuamente per sostenere le rivolte interne. Tra i principali obiettivi vi sono i vari enti che gestiscono i C.I.E., come Croce Rossa e Misericordia, quest'ultima con sede a Modena e con a capo Daniele Giovanardi gemello dell'ex ministro. L'11 settembre viene contestata Livia Turco, intervenuta al Festival de l'Unità proprio a Modena per sostenere l'operato del compare misericordioso. Sedi della crocerossa di Piombino, Rivoli e Milano sono state oggetto del lancio di vernice ed altro materiale imbrattante, a testimoniarne il coinvolgimento nelle politiche razziste del governo. Nonostante gli elevati costi di gestione, aggravati anche dalle numerose rivolte, il business legato ai nuovi lager resta estremamente ghiotto sia per lo Stato che per tutto l'indotto derivante: gestione, rifornimento di vitto e suppellettili, sanità interna, impianti elettrici, idraulici e di videosorveglianza, edificazione. E' di qualche mese fa la notizia dell'individuazione del sito per la costruzione di un nuovo C.I.E. in Toscana, contro il quale è stato già organizzato un ben riuscito presidio il 26 settembre. Le lotte dei reclusi e dei solidali non sono finite, ma continueranno fino a che tutti i nuovi lager non saranno abbattuti.



SOLIDARIETA' AI COMPAGNI PRIGIONIERI. LA LORO LOTTA E' LA NOSTRA LOTTA!

Dal 10 settembre, Billy, Costa e Silvia, i tre ecologisti anarchici rivoluzionari che da aprile si trovano prigionieri delle carceri svizzere, e Marco Camenisch, anch'esso ecologista anarchico rivoluzionario prigioniero da diversi anni sono entrati in sciopero della fame. Essi, oltre a tutti i problemi e le limitazioni che derivano dall'essere prigionieri di un apparato mortifero quale è il carcere, sono vittime di restrizioni particolarmente feroci che lo stato non risparmia mai ai propri dichiarati nemici. Tali limitazioni riguardano la corrispondenza, le visite, le telefonate, le ore d'aria, la socialità con altri detenuti, la possibilità di difesa. Una vera tortura psicologica, che spesso trascende in quella fisica. Questo significa isolamento. Per noi, come

collettivo militante è un dovere politico e morale diffondere le iniziative di chi sta dentro, con lo scopo di allargare sempre di più la solidarietà senza farsi ingannare dalle campagne mediatiche che di tanto in tanto sbattono il "mostro" di turno in prima pagina. Questo poiché siamo consapevoli che l'avanzamento della nostra lotta passa imprescindibilmente attraverso la liberazione di chi, al di sopra di ogni differenza di modalità, orientamento o area, lotta al nostro fianco contro lo stato, il capitale e l'imperialismo in ogni loro forma. A tal proposito salutiamo con complicità le diverse iniziative lanciate dal Soccorso Rosso Internazionale a sostegno della liberazione dei prigionieri politici di lunga detenzione. Ricordiamo

inoltre che lo stato italiano, tra gli altri, spicca per la ferocia con cui tratta i "non compatibili": leggi speciali che peggiorano ad ogni ondata di conflitto sociale, applicazione arbitraria di reati associativi, e numerose carceri speciali deputate ad isolare e differenziare tra loro i prigionieri politici (Siano, Latina, Alessandria, Carinola, Rossano, Benevento e Macomer). Questo è il volto mostruoso del potere, ed è fondamentale che chi vuole abbatterlo lo riconosca apertamente come nemico.

In ultimo, rivolgiamo un caloroso saluto umano e politico direttamente a Billy, Costa, Silvia, Marco e a tutti i compagni e a tutte le compagne che nelle galere di questi e altri regimi, pur pagando altissimi prezzi, non hanno svenuto la propria identità rivoluzionaria. *I vincitori hanno sempre scritto la storia, inseguendo per fini propagandistici la conferma della loro autorità nell'abiura degli "sconfitti". Ma non sempre l'hanno ottenuta.* Dentro e fuori uniti nella lotta contro capitale e stato.

